



Un nuovo stile di vita

«“Chi mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio... Chi invece mi rinnegherà, anch’io lo rinnegherò...”: mi sembra un messaggio un po’ duro, una specie di “do ut des”. Non è un po’ contrario con il principio di benevolenza, perdono e misericordia di Gesù Cristo? Non dovrebbe essere aperto ad accogliere anche chi non lo ha riconosciuto in vita, ma per esempio si converte in punto di morte?».

Persona in ricerca

Lo stile con cui è scritto il Vangelo rispecchia mentalità e cultura orientali: per questo, sovente, ciò che noi occidentali descriveremmo come “conseguenza” è invece presentato come una sorta di condizione previa. In questo caso sembra che Gesù esiga prima il “suo riconoscimento”, per premiarci dopo col suo riconoscimento o castigarci se non lo vogliamo riconoscere. In realtà l’evangelista vuole sottolineare che è il nostro stile di vita a portare determinate conseguenze. “Riconoscere” Gesù vuol dire scoprire ciò che lui è: una persona che vive il rapporto con Dio come Padre. E di questo rapporto noi siamo fatti partecipi: anche noi possiamo “riconoscerci” figli del Padre ed entrare così in un rapporto d’amore con tutti gli altri uomini, sentiti non più come nemici o antagonisti, ma fratelli. E questo senso di fraternità anche un non credente lo può riconoscere nella propria coscienza. Noi constatiamo le conseguenze del non vivere da fratelli: inimicizie, disaccordi, rancori, violenze, guerre, disparità sociali... Questo, però, non è il frutto di un castigo da parte di Gesù, ma del fatto che non viviamo il nuovo stile di vita che lui ha vissuto e proposto, o cui la nostra coscienza ci richiama. Potremmo dire che siamo noi stessi a costruire le nostre rovine! Nel chiederci di seguirlo, Gesù non pretende un favore da rendere a lui, ma desidera donarci un’intelligenza nuova che rende il nostro cammino più luminoso.

tongan@alice.it

